



IL FASCINO DISCRETO DELLA PEDOFILIA

THE FREUDIAN SELF-INQUISITION OF HENRIK IBSEN, THE MASTER BUILDER

Roberto Alonge

Diciamo la verità, il rapporto della società verso i minori è molto ambiguo. Anche per la follia egualitaria del 68 che ha prodotto guasti particolarmente vasti e praticamente definitivi. Il garantismo nei confronti dei minori è diventato assoluto, quasi terrorizzante: guai a dare uno schiaffo al giovinetto o anche solo rimproverarlo, con sua qualche mortificazione! Non parliamo poi della pedofilia, realtà assolutamente tabù, che suscita sempre, sistematicamente, condanna sdegnata e vera e propria esecrazione, anche solo a nominarla. Poi, però, curiosamente, stampa, televisione ed Internet bombardano i minorenni con ogni sorta di porcheria a sfondo sessuale e non. Assai interessante, tuttavia, che non manchi – nelle stesse pagine della letteratura più illustre – qualche involontario cantore della poesia della pedofilia, se così possiamo chiamarla. Ancora più curioso che il poeta in questione possa essere il norvegese Henrik Ibsen, il drammaturgo più tradotto nel mondo (dopo Shakespeare), l'autore della celebre Casa di bambola, considerata da sempre una testimonianza precoce e incisiva di proto-femminismo, di difesa dei diritti della donna, di contro alle prepotenze della società patriarcale e maschilista.

Apriamo il suo dramma Il costruttore Solness (1892), storia di un self-made man, figlio di povera gente di campagna, che non ha potuto fare studi regolari, che non ha potuto fregiarsi del titolo di architetto, e che si fa chiamare dunque semplicemente costruttore. È diventato comunque il maggiore impresario edile della regione, ma come, e a che prezzo?

Solness è sposato a una donna aristocratica, che abita una sorta di castello, nel cuore di un enorme tenuta. Un bel giorno (o un brutto giorno, a seconda dei punti di vista) la casa-castello brucia, e a quel punto, solo a quel punto, la tenuta è divisa in tanti lotti, dove Solness edifica villette per ricchi borghesi. È l'inizio della sua ascesa professionale. Il successo di Solness si realizza passando sul cadavere della moglie, Aline, che nell'incendio perde le sue radici, e perde anche i gemelli che stava allattando. La vocazione di Solness si inverte nella misura in cui si azzerava la vocazione materna di Aline, che non solo perde i figli ma subisce – in quella occasione



– un trauma che la rende sterile, che spegne per sempre ogni sua missione di maternità.

Ma l'incendio è stato accidentale? La moglie non avrebbe mai accettato lo spezzettamento della tenuta, se non ci fosse stato l'incendio della magione. La sua mentalità aristocratica si risente, a dover convivere con estranei ("Gente che io non conosco. E loro possono stare a guardarmi dalle finestre"). La donna patisce una sorta di degradazione sociale, a essere circondata dalla ricca borghesia che ha acquistato villette a schiera, ritagliate dentro il grande parco, in passato solo ed esclusivo di Aline. Ibsen getta uno scandaglio nei disegni criminali dell'animo umano: Solness confessa di aver colto una fessura nella canna del camino ("Ogni volta che salivo nel solaio andavo a guardare se era ancora là"). Però non ha mai fatto riparare la canna:

Solness *Ci pensavo bene – ma non andavo mai più in là. Ogni volta che volevo mettermici era assolutamente come se una mano si ponesse in mezzo. Non oggi, pensavo. Domani. E non feci mai nulla.*

Hilde *Sì, ma come mai indugiava tanto?*

Solness *Perché facevo delle riflessioni. (Lentamente e con voce smorzata) Attraverso la piccola nera fessura nella canna del camino forse io avrei potuto spianare la mia strada – come costruttore.*

[...] Lei disse che ero deliziosa in quel vestito bianco. E che io avevo l'aria di una piccola principessa. [...]

Solness è consapevole di essere dominato da pulsioni inconscie, come da spiriti diabolici tentatori, che egli chiama "gli aiutanti e i servitori", i quali però non vengono mai da soli: "Uno deve chiamarli molto tenacemente. Interiormente, lei comprende". Ma il lato più conturbante del personaggio non è tanto qui – nel suo rapporto crudele nei confronti della moglie, di sfruttamento e quasi di sadismo – bensì nella sua relazione con Hilde, una fanciullina di 22-23 anni, la quale, quasi ad apertura di primo atto, irrompe nello studio di Solness chiedendogli di poter passare la notte in casa sua. La giovane si muove come se ci fosse fra di loro una vecchia conoscenza, ma Solness fatica a ricordare come e quando. Sì, dieci anni prima aveva costruito un campanile nella chiesa del piccolo paese di Hilde, e la sera dell'inaugurazione era stato invitato dal medico condotto del villaggio, il padre di Hilde. È lei però a rievocare la scena, mettendo a fuoco i particolari decisivi: Era forse una minuzia anche questa, che io fossi sola nel salotto, quando lei arrivò? [...] Lei disse che ero deliziosa in quel vestito bianco. E che io avevo l'aria di una piccola principessa. [...] E così lei disse che quando io fossi diventata grande, allora sarei stata la sua principessa [...] E quando ho chiesto quanto tempo avrei dovuto aspettare, lei mi disse che sarebbe ritornato fra dieci anni – come un troid – per rapirmi. Per portarmi in Spagna o qualcosa del genere. E là lei avrebbe comperato un regno per me, lei promise. Il troid (o troll, secondo un'altra grafia) è una figura demoniaca della mitologia nordica. Il Solness dell'incontro ravvicinato di dieci anni



Balthus

The Golden Days, (1944-1946)

Oil on canvas, 148 X 199 cm, Joseph H. Hirshhorn Foundation

prima mescola parole lusingatrici (la promessa di comperare un regno) e progetti violenti (annunci di rapimenti, di sequestri di persona). Dieci anni dopo Hilde è venuta da Solness, perché Solness non è andato da Hilde. È il 19 settembre, lo stesso giorno di dieci anni prima, anche sostanzialmente la stessa ora della giornata, intorno al crepuscolo. Solness sembra aver dimenticato tutto, ma Hilde ricorda tutto, ed è arrivata all'appuntamento fissato dieci anni prima proprio perché rimasta profondamente sconvolta da quell'incontro ravvicinato. Ma cosa esattamente è successo, nel salotto del medico condotto, quando vi entrò l'ospite Solness, e la piccola Hilde era sola?

Hilde [...] *Dopo quello che lei fece in seguito –*

Solness *Che cosa feci mai, in seguito?*

Hilde *Sì, ci manca solamente che lei abbia dimenticato anche quello! Perché cose di questo genere si devono proprio ricordare, che io sappia.*

Solness *Sì, sì, mi metta solamente un po' sulla strada, così forse – Eh?*

Hilde *(lo guarda fissamente) Lei mi prese e mi baciò, costruttore Solness.*

Solness *(con la bocca aperta, si alza dalla poltrona) lo ho fatto questo!*

Hilde *Sì certo, lei l'ha fatto! Lei mi prese con entrambe le braccia e mi piegò all'indietro e mi baciò. Molte volte.*

Solness *No, ma cara, gentile signorina Wangel –!*

Hilde *(si alza) Lei non intende mica negare questo?*

Solness *Sì, questo io intendo certamente negarlo!*

Hilde *(lo guarda con disprezzo) Ah, bene. (Si volta e va lentamente fino alla stufa dove rimane in piedi, le spalle voltate e immobile con le mani dietro la schiena. Breve pausa).*

Siamo di fronte a una sequenza inquietante, decisamente torbida, ma nella misura in cui – nel ricordo – sono in azione, faccia a faccia, un professionista affermato di mezza età e una bambinella di 12-13 anni. Qui veramente è lecito parlare di pedofilia. Ma naturalmente il fatto è talmente clamoroso (e indicibile, nel senso etimologico, indicibile, che non si può dire) che la critica ibseniana, da più di cento anni, non dice assolutamente nulla: non ne parla, tace, cancella, censura.

Particolarmente grave il fatto che l'uomo, dopo un po' di resistenza, cominci a cedere e, alla fine, confessi completamente. Molto bello è il momento in cui le barriere si incrinano: "Io devo aver pensato tutto questo. Io devo averlo voluto. L'ho desiderato. Ne ho avuto voglia. E allora – Non potrebbe spiegarsi così?". Davvero Ibsen – come è stato detto – è una sorta di fratello gemello di Freud. La battuta di Solness (che abbiamo testé riportato) chiarisce che l'individuo è preda di desideri inconsci. Si osservi con quanta cura Ibsen ponga in corsivo le parole-chiave: Solness ammette di aver pensato, voluto, desiderato, averne avuto voglia. Nega di essere passato all'atto, ma riconosce che la pedofilia è infissa nel suo cuore, sta nelle sue istanze profonde. Ma bellissimo è il momento in cui Solness si dichiara vinto:

Hilde *Dunque ora lei confessa?*
 Solness *Sì. Tutto quello che lei vuole.*
 Hilde *Che mi prese e mi mise le braccia intorno?*
 Solness *Ma sì!*
 Hilde *E mi piegò all'indietro?*
 Solness *Molto all'indietro.*
 Hilde *E mi baciò?*
 Solness *Sì, l'ho fatto.*
 Hilde *Molte volte?*
 Solness *Tante volte quanto vuole lei. [...]*
 Solness (la guarda attentamente) *Signorina Wangel?*
 Hilde *Sì?*
 Solness *Che cosa c'è stato dunque? Che cosa è successo poi – fra noi due?*
 Hilde *Non è successo niente di più. Lei lo sa benissimo. Perché gli altri estranei sono arrivati, e allora – puff!*
 Solness *Sì esattamente! Gli altri sono arrivati. Che io abbia potuto dimenticare anche questo!*

Davvero sorprendente (io ho detto bellissimo, ma è la stessa cosa) che Solness, al di là del riconoscimento dei molti baci sensuali, si preoccupi di capire se è successo altro, oltre ai baci. Solness ha completamente rimosso l'incontro (come si dice nel linguaggio psicanalitico), ha dimenticato tutto, ma proprio per questo è curioso di sapere se, a parte i baci prolungati, si sia passati anche a qualche atto di libidine violenta, come recita il codice penale. Che è però come confessare che la spinta pedofila non ha pudori, va sfrontatamente e direttamente alla sessualità, e non si arresta alla sensualità (dei baci).

Ci rimane però da capire – a questo punto – quale è stata la ricaduta dell'evento sulla ragazza. Ibsen ha focalizzato bene la psicologia del maschio: capace di realizzare le proprie aspirazioni più inconfessabili, ma anche di dimenticarle, di censurarle, a sé stesso prima ancora che agli altri. Ma Hilde? Che razza di trauma è stato, per lei, quell'approccio così sconveniente per la sua tenera età? Diciamolo in tutta franchezza: è qui che Ibsen si rivela per quello che è, un grande, un animo intrepido, pronto a darsi le risposte più crudeli ma più vere. La nostra ipocrisia sociale, il nostro insopportabile buonismo ci fanno concludere che ogni azione di pedofilia si svolge sotto il segno della violenza (almeno psicologica), della devastazione spirituale, del dolore, dell'infelicità. Non riusciamo nemmeno a ipotizzare che il piacere possa essere la conseguenza di una seduzione pedofila. E invece è propriamente questo che Ibsen ci dice. Hilde, dieci anni dopo, ritorna con desiderio dal suo uomo grande, che le ha dischiuso per primo gli orizzonti dell'eccitazione e della frenesia

erotica; ritorna per essere rapita dal suo troid.

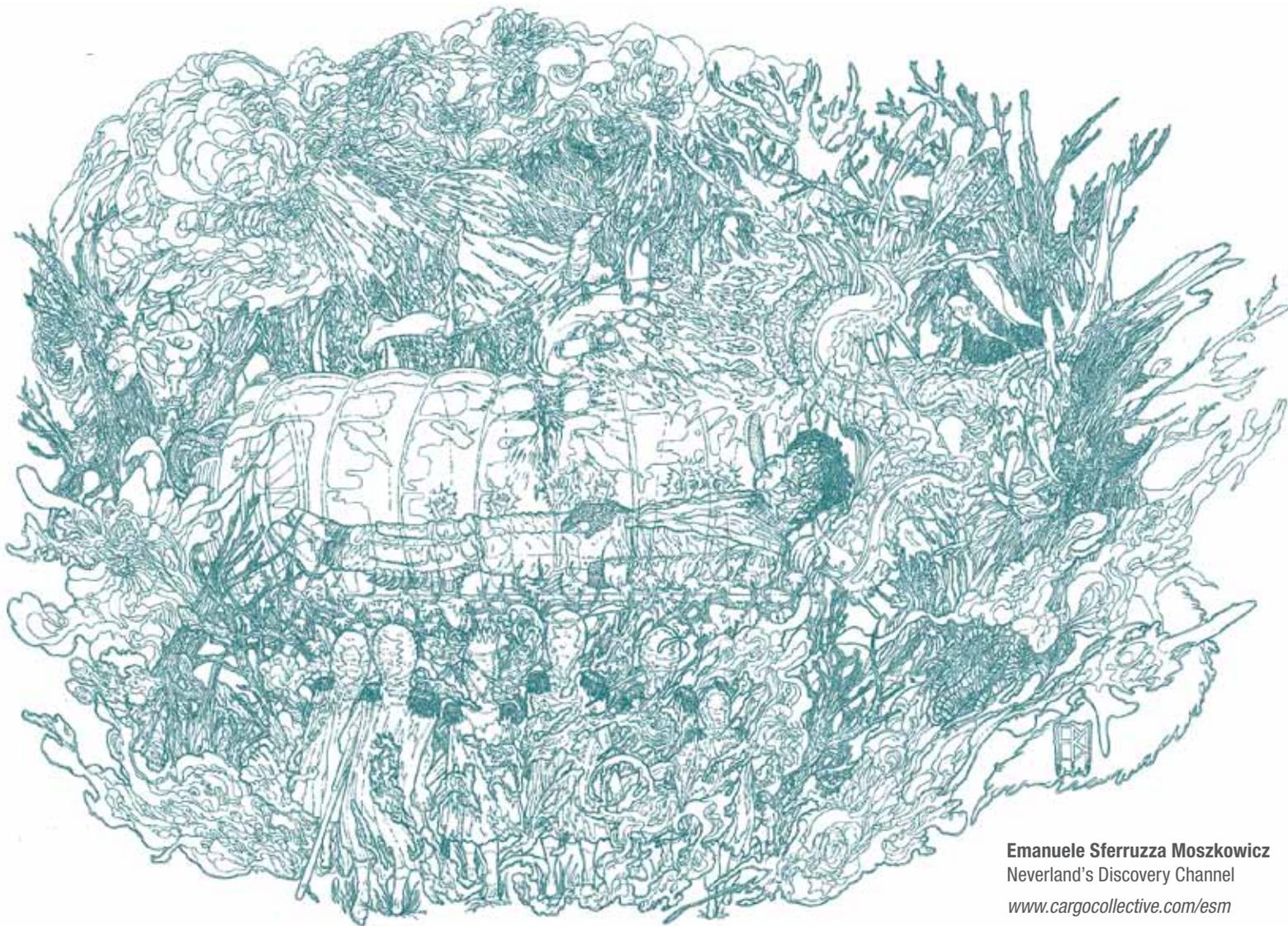
Certo, Freud parlerebbe – ovviamente – di coazione a ripetere. Ma Ibsen non è Freud, benché ne sia fratello gemello. Ibsen è interessato, piuttosto, a cogliere la piega personale che si è prodotta nella psiche della ragazza, la particolare sfumatura mentale del suo modo di relazionarsi con l'altra metà del cielo, con il maschio. Significativo uno scambio di battute davvero conturbante, in cui ci

[...] Solness è solo un mezzo vichingo: lui ha baciato sulla bocca, con libidine, una bambina dodici/tredicenne, ma ha rimosso l'accaduto

imbattiamo a metà del secondo atto. Messo con le spalle al muro dalla sconvolgente fanciulla (che velatamente si propone all'uomo), Solness confessa di non avere il coraggio di seguire fino in fondo le proprie brame, i proprio istinti, ed evoca – per contrasto – il profilo dei leggendari Vichinghi, i barbari del Nord che facevano incursioni in terre straniere: saccheggiavano, bruciavano, uccidevano gli uomini, violentavano e rapivano le donne. A fronte di quegli antenati spietati, Solness è solo un mezzo vichingo: lui ha baciato sulla bocca, con libidine, una bambina dodici/tredicenne, ma ha rimosso l'accaduto; e, dieci anni dopo, non ha l'audacia di prendersi quel fiore che pure gli viene spontaneamente offerto. Ebbene, ascoltiamo con attenzione le parole di Hilde:

Solness *Nei libri delle saghe si tratta dei Vichinghi che facevano vela verso terre straniere e saccheggiavano e bruciavano e facevano a pezzi gli uomini –*
 Hilde *E catturavano le donne –*
 Solness *– e le tenevano con loro –*
 Hilde *– tornavano a casa con loro sulle navi –*
 Solness *– e si comportavano con loro come – come i peggiori troid.*
 Hilde (guarda davanti a sé con uno sguardo a metà velato) *Mi sembra che questo dovesse essere eccitante.*
 Solness (con una breve risata a mo' di grugnito) *Sì, catturare le donne, sì?*
 Hilde *Essere catturate.*
 Solness (la guarda un attimo) *Ah, bene.*

Hilde è una delle creature femminili più trasgressive di tutto il teatro di Ibsen. È lei a menare la danza del dialogo, è lei a mettere a fuoco il terrifico fantasma dello stupro. Solness parla infatti genericamente della brutalità dei guerrieri, ma Hilde sposta l'obiettivo sulle donne ("E catturavano le donne –"), ed è soprattutto lei a dichiarare l'inconfessabile, che ci può essere piacere financo nel subire violenza. Si noti la forza dell'aggettivo "eccitante" (spændende nell'originale, termine con otto ricorrenze nel dramma, e sempre in bocca a Hilde, lei e lei sola, il personaggio che si eccita). Ma si noti anche la finezza perturbante del corsivo che evidenzia l'infinito passivo usato da Hilde, in contrasto con il carattere attivo dell'infinito



Emanuele Sferazza Moszkowicz
Neverland's Discovery Channel
www.cargocollective.com/esm

usato da Solness ("catturare le donne / Essere catturate"). Per Solness l'eccitazione è nella brutalità dei maschi violentatori, ma per Hilde – con un rovesciamento totale e inaspettato – l'eccitazione è nel trauma delle femmine violentate.

La spregiudicata modernità di Ibsen, su questo punto, è tale che il rinvio va automaticamente a Balthus, grande provocatorio pittore di tante scene di pedofilia. Penso a un quadro come "Les Beaux Jours" (1944-46), anche per il fuoco, elemento non insignificante della storia. Cosa vediamo? Una ragazzina rovesciata su una poltrona, discinta, in maliziosa contemplazione della sua capacità di seduzione, forse in occasione di un'esperienza sessuale. Non a caso in secondo piano, si scorge l'uomo maturo che l'ha posseduta, o la possederà, non più padrone ma servo, prostrato ad attizzare il fuoco. Solo Balthus è in grado di reggere il confronto con l'Ibsen di questo dramma. Solness osserva che le donne rapite (e violentate) dai Vichinghi "molte volte non volevano affatto andarsene via da loro" e pone a Hilde una domanda estrema e capitale:

Solness *Lei può comprendere una cosa simile, Hilde?*

Hilde *Quelle donne io posso capirle terribilmente bene.*

Solness *Ah! Forse lei stessa avrebbe potuto fare altrettanto?*

Hilde *Perché no?*

Solness *Vivere insieme – di propria volontà – con un tale stupratore?*

Hilde *Se fosse stato uno stupratore cui io fossi arrivata a voler veramente bene, allora –*

Solness *Potrebbe lei arrivare a voler bene a uno del genere?*

Hilde *Signore Iddio, non si può scegliere colui cui si arriva a voler bene, che io sappia.*

Solness (la guarda meditabondo) *Oh no – è ben il troid che sta internamente a noi, che decide in quanto a questo.*

Ibsen usa il termine *voldsmand*, letteralmente uomo violento, che corrisponde sostanzialmente a stupratore: solo 7 concordanze in tutta l'opera di Ibsen, 2 delle quali nel nostro testo.

Naturalmente Ibsen resta un autore dell'Ottocento, sensibile ai dogmi della civiltà vittoriana. Il suo Solness vive, sì, fino in fondo la tentazione della trasgressione (e persino della pedofilia) ma percepisce le sue pulsioni come colpa.

Nel terzo e ultimo atto – per punirsi, per espiare ciò che percepisce come una colpa – Solness cade dalla torre che ha costruito e muore.

Roberto Alonge è professore ordinario dell'Università di Torino, e insegna Storia del teatro rinascimentale. È stato recentemente riconfermato Presidente della Associazione Nazionale dei Docenti di Teatro, ed è Direttore del Dipartimento di Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo dell'Università di Torino.